

Chiama e risparmia sull'RC Auto  
 (800 11 22 33)

Anno 83 n. 48 - sabato 18 febbraio 2006 - Euro 1,00

# L'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924



**LINEAR**  
 Assicurazioni in Linea  
 www.linear.it

www.unita.it

«Tutti i giornalisti stranieri non fanno che chiedermi di Berlusconi, qui a Berlino non parlano d'altro.»



Ma tanto lo sanno tutti come voto... anche il mio corpo è antiberlusconiano. Non voto per la destra

perché gli voglio bene, gli fa bene perdere le elezioni».

Roberto Benigni, Ansa, 17 febbraio

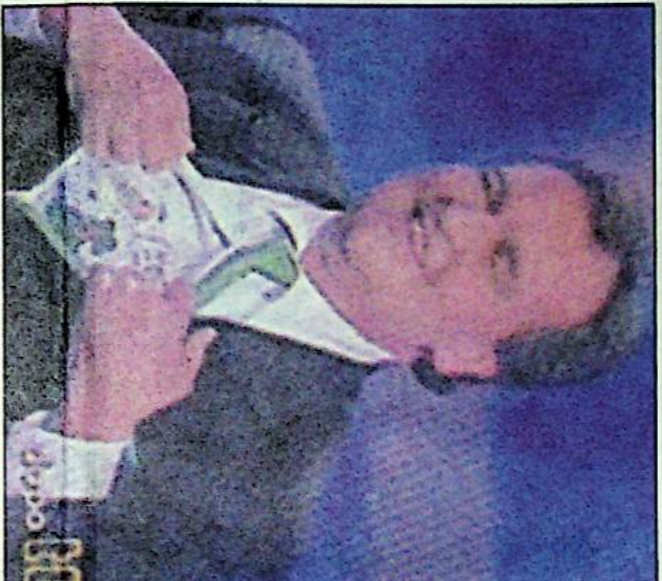
## Calderoli provoca, rivolta in Libia: 11 morti

### Assalto al consolato italiano di Bengasi dopo l'esibizione del ministro con la T-shirt anti-Islam La polizia spara. Berlusconi costretto a chiedere le dimissioni. Calderoli: sono pronto...

L'editoriale

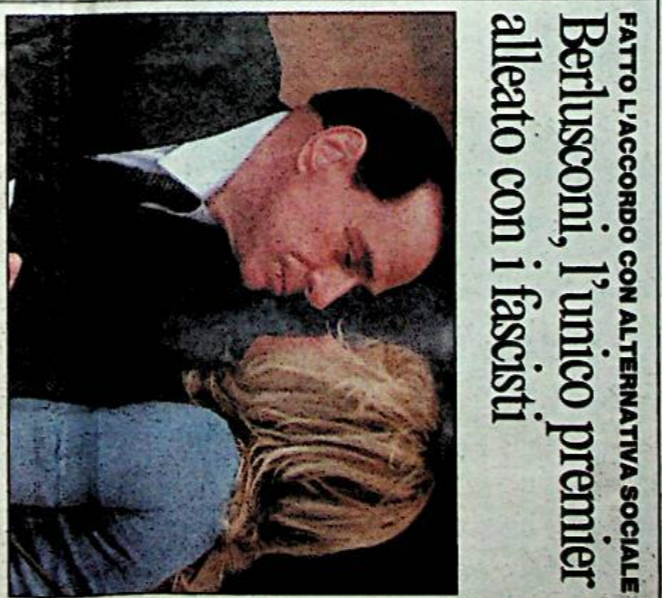
ANTONIO PADELLARO  
 Il filo nero

Un filo nero unisce l'assalto al consolato italiano di Bengasi, con almeno 11 morti e un numero imprecisato di feriti, e l'ingresso ufficiale dell'eversione fascista nella coalizione guidata dal presidente del Consiglio. Questo filo si chiama razzismo, intolleranza, irresponsabilità, idiozia, avventurismo di governo, barbanerie culturale e frasca di straparlare. Il nostro paese se non sarà reciso in tempo. Accade in Libia, qualcosa di molto, molto grave che rischia di estendersi a macchia d'occhio nel mondo islamico mettendo l'Italia in una situazione ancora più pesante di quella toccata alla Danimarca a causa delle frammose vigentate. La si era trattata dall'iniziativa di un giornale, ma è bastato per propagare l'incendio in mezzo mondo. Qui siamo di fronte alla provocazione denunciate e insistita di un ministro del governo Berlusconi, il legislatore Calderoli, che ha continuato a indossare la maglietta con le immagini satiriche di Maometto, indifferentemente agli appelli alla prudenza rilanciati da tutte le capitali e fatti propri persino dal suo degnissimo premier, ma quando era troppo tardi. Ancora ieri, Calderoli, questo incredibile personaggio che soltanto in un paese ridotto come lo ha ridotto la destra poteva fare il ministro, ripeteva: io non mi peno, la gente la pensa come me, con Silvio ci siamo chiariti.



Il ministro Calderoli mentre mostra divertito la maglietta anti-Islam

**BENGASI** Due, forse tremila persone hanno dato l'assalto al consolato italiano: spari, auto bruciate, salvati gli addetti italiani ma si contano 11 morti tra i manifestanti. Berlusconi dopo una telefonata con Bossi decide di chiedere le dimissioni. Gheddafi a Pisanu: il vostro ministro se ne deve andare



alle pagine 2-3-4

**FATTO L'ACCORDO CON ALTERNATIVA SOCIALE**  
 Berlusconi, l'unico premier alleato con i fascisti

**Politica**  
**IO**  
 «Ridurremo l'Ici e sarà più facile affittare una casa»

**Prato**  
**APPUNTI PER IL DOPO**  
 ALBERTO RICHILM

**Unione**  
**APPUNTI PER IL DOPO**  
 ALBERTO RICHILM

## Cassazione, una sentenza che è uno stupro

### «Violenza meno grave se la minore ha avuto rapporti». Dopo le proteste, la Corte si sconfigge

**DONNE IN RIVOLTA** contro la sentenza che parla di danni più lievi perché la ragazzina ha già avuto rapporti. Accolto il ricorso del paterino che aveva stuprato la tredicenne. A decidere sono stati cinque giudici, tutti uomini.

di Anna Tarquini

Se non sei vergine non è stupro. Anzi peggio, lo stupro è meno grave se una minore ha già avuto rapporti. La Cassazione ci riprova. Sette anni dopo la sentenza sui jeans, (ricordate? «La violenza sessuale è impossibile se la donna indossa i pantaloni stretti») ecco una nuova motivazione choc. Cinque togati, tutti uomini, hanno deciso che una ragazzina

**Staino**

È CERTO SE È MINORENNE MA NON È FIDELIO STAIRO...

...SE POI È VERGINE MA MAGGIORENNE È QUASI BRUCIAZIONE SESSUALE...



**Sentenze**

**SEMPRE COLPA DELLE DONNE**

LUDIA RAVENA

Essere oggetto di violenza sessuale è peggio che essere preda a bastonate, a coltellate, a colpi di arma da fuoco. Oltre al dolore e al disagio, c'è quel supplizio addizionale di non essere mai considerate del tutto, senza se e senza ma, vittime. C'è sempre qualcuno che guarda se avevi la minigonna, se eri troppo provocante, se sei il tipo a cui piace essere guardata. C'è un sottile sottile avvocato difficile da superare: la donna è tentazione, l'uomo è eccitante.

segue a pagina 27

## IRAQ, LA DEMOCRAZIA TORTURATA

SIEGMUND GIMZBERG

L'Onu che dice: «Mister Bush, chiedi Guantanamo», mi ha fatto venire in mente Ronald Reagan quando, oltre un quarto di secolo fa, disse: «Mister Gorbaciov, demolisci quel muro». Anche allora ci fu chi lo accolse con un'alzata di spalle. Bourdieu, propagandista, non si può chiedere a questo modo, figurarsi se possono farlo, non è quello il problema, ce ne sono ben altri, si disse.

Guantanamo è un «anonimato», ir conoscere ad esempio Tony Blair, ma non al punto di unirsi alla richiesta, prendendola sul serio. Come a suo tempo la sinistra europea sul Muro. Poi, il muro crollò, trascinando l'Unione Sovietica sotto le macerie, e ora abbiamo Vladimir Putin.

BERLUSCONI è in testa: lo dice lui. Quindi ha già vinto e, se poi dovesse perdere, sarebbe per i brogli della sinistra. Il premier continua a stupire con gli effetti speciali della sua supponenza solo perché ha intorno un esercito di "maltese à louer" (in italiano leccaculi) senza vergogna. Non c'è da bagliantare da lui destra o fatta che non venga subito esaltata dai suoi dipendenti (o aspiranti tali), ieri, per esempio, il direttore del Tg2 Mauro Mazza (a cui carriera dipende da Berlusconi) ha dichiarato a Omnibus quanto è stata «geniale» quella spolveratina sulle spalle di Rutelli. C'è poi la questione del contratto con gli italiani, per anni rappresentato come una svolta impressa da Berlusconi, alla storia d'Italia, mentre ora si scopre che era un'idea del sondaggista americano Luntz. Il quale sostiene che Berlusconi stavolta perderà proprio perché non ha mantenuto quel patto. Un tempo si diceva che nessuno è un grand'uomo per il suo carattere, oggi qualunque ornamento, se è ricco abbastanza per avere molti domestici, può farsi passare per Napoleone.

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA O'PPO

Serviti

**Alba De Céspedes**  
**Quaderno Proibito**

La Geli compie 100 anni. In occasione della ricorrenza della Fondazione Unita e l'Associazione Commentario Geli presentiamo una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Da questo libro un secolo.

# Fo!

La videocassetta in edicola con l'Unità

Il grande test di Unità

Unità + € 5,90 libro Aldo De Crescenzo "Quadrano Proibito" - € 7,90 l'Unità + € 8,90 Vhs "Morte accidentale di un anarchico" - € 9,90 Vhs "Morte accidentale di un anarchico" - € 9,90 l'Unità + € 5,90 libro "Framme di Unione" - € 8,90

Arretrati € 2,00 Sped. in abb. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/98 - Filiale di Roma

I manifestanti hanno cercato di sfondare il portone della rappresentanza con un artele

# FU OGGI Bengasi, strage davanti al consolato italiano

## La polizia libica spara sulla folla che protesta contro il ministro Calderoli per la maglietta «blasfema» Undici morti, decine di feriti gravi. L'autista assediato nella sede diplomatica: «Fuori c'è battaglia»

di Marina Mastroiaca

«SENTE QUESTI COLPI? Stanno cercando di sfondare la porta». Un rumore sordo arriva attraverso la cornetta del telefono, quando è già notte a Bengasi. Il consolato italiano è ancora sotto assedio, i manifestanti scesi a protestare per quella vignetta stam-

posta sulla t-shirt di un ministro italiano, danno ancora battaglia. Dalla strada sale il crepitio degli spari, «non è finita. Qua fuori ci saranno centinaia, tremila persone, non lo so, spuntano come funghi. E la forestiera sta bruciando di nuovo». Simone è l'autista del consolato italiano a Bengasi, è rimasto solo nell'edificio dopo che il console, Giovanni Pirrello, la moglie e gli altri funzionari di ambasciata sono stati fatti allontanare dalla polizia libica per andare in un posto più sicuro. «Gli hanno detto di seguirli, ma io vivo qui, ho preferito restare perché le sbarre del portone si chiudono solo dall'interno. Che sarebbe successo senza quelle sbarre?». Fuori, si spara ancora, sul sedici davanti al consolato sono rimasti undici morti - secondo fonti ufficiali libiche - e i feriti si contano a decine, molti sono gravissimi. L'ambas-

La moglie del console Pirrello fatto bersaglio di una sassaiola: abbiamo temuto per la nostra vita

La guerriglia è continuata nella notte. Spari e auto bruciate nelle strade vicine

sciatore Francesco Tripiano a Tripoli viene convocato al ministero degli Esteri, le autorità libiche condannano nel mondo più severo l'attacco alla sede consolare italiana. «Un comportamento indegno del popolo libico», sono le parole del ministro Abu al-Kahman Shalgam. Un passo indietro. Sono le cinque del pomeriggio quando arrivano i primi manifestanti davanti al consolato di Bengasi. Il Protocollo aveva avvertito, il Console, malgrado gli uffici restino solitamente chiusi di venerdì decise di garantire la sua presenza nell'edificio. «Ma voglio che sia visibile, i miei e sono venuti anche un cancelliere e altri collaboratori», racconta Pirrello. «Li abbiamo visti arrivare, erano centinaia, forse un migliaio. Gli agenti che presidiavano il consolato hanno lanciato candelotti lacrimogeni, hanno sparato, hanno persino scagliato sassi contro la folla di dimostranti, li hanno caricati come hanno



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro per le Riforme Roberto Calderoli. Foto Ansa

**La maglietta**  
«Non mi pento, la maglietta con le vignette di Maometto sono pronte a rimetterla»  
**Le dimissioni**  
«Berlusconi mi ha chiesto di dimettermi ma è tutto risolto, ma è la mia posizione e la mia posizione non del governo»  
**L'Islam**  
«Io sono per il dialogo ma Gheddafi ha detto che presto l'Islam governerà l'Europa»  
**Il sacrificio**  
«Abbiamo sacrificato sull'altare dell'integrazione lo spirito di evangelizzazione»

IL RITRATTO Il leghista fedelissimo di Bossi teorizza la castrazione chimica, insulta gli immigrati, dichiara guerra all'Islam

## La vergogna di un ministro xenofobo

di Giampiero Rossi / Milano

La maglietta con le vignette che hanno irritato i musulmani, esibita con aria trionfante nel bel mezzo del consiglio dei ministri (della Repubblica italiana) è soltanto l'ultima, in ordine di tempo, delle natiche dell'odonnocencio diventato ministro. Quella che ha costretto, con il suo sanguinoso effetto, persino uno di buccia buona in fatto di alcanti come Silvio Berlusconi a chiederne le dimissioni immediate. Perché Roberto Calderoli, classe 1936, può contare su un curriculum piuttosto ricco in materia di frastuoni pesanti e argomentazioni tecnicistiche e argomentazioni tecniche. Tra i segretari di Umberto Bossi, l'uomo che inventò la Lega e che il ceto medio-verde che tanto piace agli ultras in cantina verde, Calderoli si è sempre dato da fare per mostrarsi degno della "diadematica" del capo. Il terreno preferito per le sue performance verbali - mancato a

Un foto del ministro Calderoli con una didascalia: «Foto del ministro (male)»

di Toni Fontana

Sul forum internet di al Zargawi spunta la foto di Calderoli: «Ministro maiale»  
E un gruppo armato iracheno minaccia: le parole di questo crociato non voleranno via. Al Sadr: pronti all'infirada contro i soldati italiani a Nassirya

no «Washington Post», che racconta l'intera vicenda. Alla fine del messaggio è stata però inserita la foto del ministro italiano che lo ritrae mentre si trova in parlamento e alza le braccia in segno di forza. E un gruppo della guerriglia irachena, che si fa chiamare «Esercito dei conquistatori», ha reso noto sempre tramite Internet un messaggio per Calderoli: «Dichiamo a questo crociato di avere pazienza perché l'esercito dell'Islam conquisterà Roma». «L'esercito dei conquistatori» legge ancora nel messaggio-annuncia che le dichiarazioni del ministro italiano non andranno via col vento. Il tutto mentre la "pace" a Nassirya appare appesa ad un filo e nuove mubi si addensano sulla missione italiana. Mentre

infilati si apprende che, nell'inchiesta sulla ambulanza colpita a Nassirya nella battaglia dell'agosto 2004 (almeno quattro civili morti) è indagato anche il colonnello che diede l'ordine di sparare, dal leader radicale scita Moqaddas al Sadr, arrivato nuovo e pesante minaccia contro gli italiani.

Nel servizio trasmesso ieri sera dal programma di Canale 5 Matry, realizzato dal giornalista Pietro Suber, si vede il cammionista che, raggiunto a Damasco, dice tra l'altro che «gli italiani devono andarsene subito da Nassirya» perché «non sono il fischio di essere nuovamente colpiti». «Inché occupano la nostra terra», Moqaddas aggiunge che se i soldati «continuo a provocare verranno colpiti ancora». Il reportage trasmesso ieri sera mo-

stria anche un giovane irano, Hamid Al-hai, proveniente proprio da Nassirya che, dopo aver espresso come il leader pesante sulle vicende delle vignette su giornali, lancia oscure minacce dicendo che la situazione a Nassirya sta diventando sempre più tesa» in seguito alla pubblicazione dei disegni e che «gli italiani non devono provocare l'esercito del Mahdi altrimenti rischiano un nuovo attacco. Devono rimanere fuori da Nassirya e Berlusconi non si deve preoccupare delle nostre questioni interne». In caso contrario, dice l'esponente del movimento radicale, «siamo pronti a riprendere la nostra battaglia». Ciò non è finora accaduto, conclude Finam - «perché sappiamo che se ne vogliono andare». Le minacce degli esponenti radicali appaiono serie e fondate perché fu proprio Moqaddas al Sadr a dirigere, attraverso il suo «colonnello» Aws al Khalfiqi, le milizie che in tre occasioni, nel corso del 2004, hanno attaccato i militari italiani. Negli scontri del maggio 2004 venne ucciso da un colpo di mortaio il caporal maggiore Matteo Varzani.

Gli sviluppi giudiziari in Italia si riferiscono invece alla terza ed ultima battaglia combattuta dai militari di Antica Babilonia sui ponti di Nassirya. Gli scontri iniziarono il 5 agosto e proseguirono il giorno successivo. Si conclusero con la «partizione» della città decisa in seguito alla mediazione dell'allora governatore Al Runayyad.

Secondo l'inchiesta giornalista realizzata dal reporter americano Michael Green (poi rapito per alcuni giorni) i militari italiani spararono contro un'ambulanza sulla quale viaggiano alcuni civili. Tra le quattro vittime anche una donna incinta. Per questo episodio è sotto inchiesta un soldato e, da ieri, anche il sottufficiale che dirigeva le operazioni e, secondo quanto è trapelato ieri, diede l'ordine di sparare il missile che colpì il mezzo di soccorso.

Il presidente del Consiglio era stato informato subito da Fini sulla gravità della situazione

In tarda serata abbandona una cena elettorale a Perugia: «Sono molto colpito»

A notte fonda arriva il comunicato ufficiale di palazzo Chigi: Calderoli è «incompatibile con i incarichi istituzionali»

# Il premier: Bossi è d'accordo, Calderoli vada via

## Berlusconi tentenna e solo dopo una telefonata con il leader leghista dice: «Deve dimettersi»

## Si apre un caso con la Libia. Pisanu si giustifica con Gheddafi che chiede le dimissioni del ministro

di Marcella Ciarnelli inviato a Perugia

«IL MINISTRO CALDEROLI deve dimettersi immediatamente. Come si potrebbe fare altrimenti. Fin dall'inizio ha compiuto una colpevole leggerezza. Ho sentito anche Umberto Bossi che è d'accordo con me. Ha un atteggiamento di condanna. È sempre ne-

cessario valutare come le nostre azioni politiche possono essere valutate all'estero. Il rapporto tra le due civiltà deve essere improntato sul dialogo e non sullo scontro». Il presidente del Consiglio, in trasferta elettorale in Umbria, si è trovato a fare i conti con le conseguenze dell'azione di un ministro del suo governo. «Sono stato colto di sorpresa», ha spiegato il premier. Eppure a metterlo sull'avviso aveva già provveduto il vicepremier Fini. Ma è noto che quando si tratta della Lega Berlusconi è sempre restato prudentemente. Quelle magliette con la riproduzione delle vignette sull'Islam, sfoggiate da Calderoli, saranno anche «una sua iniziativa solo personale su cui il governo è stato chiarissimo»: è in disaccordo.

### Il rientro a Palazzo Chigi: «La situazione è grave, terrò contatti con la Libia»

In assoluto disaccordo» ma ora che l'Italia è nel mirino, ora che il console a Bengasi è stato attaccato, diventano una questione d'immagine per tutto l'esecutivo. Il premier, dopo una serie di convocazioni telefoniche, ha così dovuto abbandonare la cena di finanziamento al partito che si stava svolgendo con gli imprenditori perenni. La situazione «è grave», Berlusconi è tornato a Palazzo Chigi nella notte per tenere i contatti stretti con la Libia. Con lui anche Gianni Letta e il ministro degli Esteri Fini. Durante l'incontro è stato emesso un comunicato ufficiale di palazzo Chigi in cui il premier, «ritenendo il comportamento del senatore Calderoli in contrasto con la linea del Governo, ed evidentemente incompatibile con incarichi istituzionali, lo ha invitato a rassegnare le dimissioni». È il ministro degli Interni Pisanu ha sentito telefonicamente il leader libico Gheddafi: spicagnone, rassicurazioni e analisi della situazione. Sono questi i re cardini su cui, secondo quanto ri-

di Gabriel Bertinotto

# Diritti violati in Iran, ragazza condannata a morte per aver ucciso stupratore

## Rischia l'impiccagione Nazarin, che aveva 17 anni quando fu aggredita. Appello dell'Onu e della Ue per salvare la vita della giovane. Nel 2005 giustiziati otto minorenni

Legittima difesa. Negata in Iran alle donne. Altrimenti Nazarin, che uccise l'uomo che tentava di violentarla, non sarebbe sul punto di salire sul patibolo. Pena di morte garantita in Iran ai minorenni. Altrimenti la stessa Nazarin non sarebbe stata condannata all'impiccagione per un reato commesso quando aveva 17 anni. Una sola allucinante vicenda illuminata due enormi macchie nere del sistema giudiziario iraniano. Una storia, una delle tante sformate dalla fiction di crimini contro l'umanità all'opera nel Paese in cui i teocriti sono al potere.

Il drammatico caso di Nazarin è illustrato da Elisabetta Zampanù, che ha curato il rapporto di «Nessuno tocchi

Rita Levi Montalcini, Elie Wiesel, Lucia Annunziata, Sabrina Ferilli, hanno lanciato un appello all'Onu e all'Unione Europea. Nel testo si sottolinea che «nei carcere minorile di Tcheran in cui quella di Rajat-Shahr ci sono almeno trenta persone condannate a morte, che avevano meno di 18 anni quando hanno compiuto il reato», e che «nel 2005 almeno otto sono state impiccate in violazione della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo». Una di quelle convenzioni che Tcheran ha sottoscritto, ma che evidentemente non ap-

Almeno 191 sentenze capitali emesse e 113 eseguite, sono il macabro bilancio dell'anno appena trascorso. Cifre probabilmente approssimate per difetto, visto che le autorità non forniscono dati ufficiali, e i calcoli vengono fatti sulla base delle notizie di stampa. Il Consiglio nazionale della resistenza iraniana valida ad esempio che dal giugno scorso, quando Mahmud Ahmadinejad fu eletto alla presidenza, le persone messe a morte siano state ben 140.

Una «editatura costritta a concessioni democratiche», secondo Ahmad Rafia, portavoce dell'Iniziativa per la libertà di espressione in Iran. Un Paese nel quale i diritti umani sono abbandonamente violati, come rilevano entrati-

bi nell'aderire all'appello per la salvezza di Nazarin. Rafia ricorda anche, in aggiunta all'elevato numero di esecuzioni legali, la piaga delle eliminazioni «extragiudiziali». Ed esprime timore per la sorte di Elham Afshan, una giornalista di 19 anni, arrestata insieme ad altri sei colleghi per un articolo satirico pubblicato sul settimanale Tannadone Hormozgan, nel quale si paragonava la vittoria della Rivoluzione khomheinishia alla diffusione dell'Aids. A quanto risulta i reporter incriminati sono reclusi nel carcere di Bandar Abbas, dove la Afshan avrebbe provato due volte a togliersi la vita. Ma intanto il problema attuale è cosa voi intendiate fare affinché l'Iran trovi la strada verso una società più aperta e libero». La Bonino aggiunge: «Concedendo la nostra attenzione sulla minaccia atomica, non aiutiamo coloro che tentano di democratizzare l'Iran, perché diamo loro l'impressione che quella sia l'unica cosa che ci sta a cuore».



Un fermo immagine di Sky Tg24 degli scontri avvenuti ieri sera davanti al consolato italiano a Bengasi. Foto Sky Tg24/ANSA

# Satira «blasfema», taglia sui vignettisti

## Un milione di dollari a chi ucciderà i disegnatori. Copenhagen chiude l'ambasciata in Pakistan

di Umberto De Giovannangeli

UN MILIONE di dollari. E in aggiunta un'autornobile. La «gara delle taglie» accorpata da un clima di forte avversione nei confronti della Danimarca e dei nostri connazionali. Il ministro ha anche invitato tutti i cittadini danesi che si trovano in Pakistan a lasciare il Paese al più presto possibile. A causa delle violente proteste seguite alla pubblicazione delle vignette «blasfeme», comparse per prime su un giornale conservatore danese, Copenhagen ha già chiuso le proprie ambasciate in Siria, Libano, Iran e Indonesia.

La caccia al «blasfemista» è aperta. E ogni giorno che passa acquisita conorni sempre più inquietanti. Da i siti internet legati alla rete jihadista di Al Qaeda che invitano gli «eroi musulmani» a rapire e fare a pezzi civili o militari danesi, si passa in covante modo sulle Far West. E così ecco un immane pachissimo, Mawlana Yusuf Qureshi, di Peshawar (nordovest

dei Pakistan), annunciarne di aver personalmente offerto una taglia di 500mila rupie (8.400 dollari) durante la preghiera del venerdì, e che alcuni suoi fedeli sono disposti a integrarla fino a una somma complessiva equivalente a un milione di dollari, più un'auto. Qureshi ha ripetuto successivamente la sua offerta nel corso di una manifestazione di protesta contro le vignette.

«Se l'Occidente può porre una taglia su Osama Bin Laden e Zawahiri, anche noi possiamo annunciarne una rimpicciolata per uccidere l'uomo che ha causato questo sacrilegio nei confronti del Santo profeta», afferma il religioso, riferendosi al capo della rete terroristica Al Qaeda e al suo «numero due», Qureshi è il capo della comunità che fa riferimento alla moschea di Mohabbat, nel centro di Peshawar. Nei giorni scorsi un comandante del Talibani afgano, il mulhah Dadullah, aveva offerto 100 chiliogrammi d'oro a chiunque avesse ucciso il disegnatore e 5 chili per l'eliminazione di un militare danese, norvegese o tedesco. In Pakistan il venerdì di preghiera si è aperto con l'arresto di un centinaio di estremisti islamici operati dalla polizia per prevenire violenze.

Uno dei più tenuti leader intellettuali del Paese, Hafiz Mohamad Saeed, capo dei separatisti del Kashmir di «Lashkar-e-Tahrik», è stato posto agli arresti domiciliari. Questo non ha fermato i manifestanti che a migliaia sono scesi in piazza nelle principali città. A Peshawar, dimostranti furanti hanno simbolicamente «giustiziato» numerosi fantocci

sferme» è diventato il Pakistan. Dalla piazza, in rivolta, alla rappresentazione diplomatica: l'ambasciatore pachistano in Dammarca è stato richiamato a Islamabad «per consultazioni». Copenhagen a sua volta ha deciso di chiudere, sia pure temporaneamente, la propria ambasciata nella capitale pachistana «per ragioni di sicurezza». «L'ambasciata è temporaneamente chiusa fino a nuovo ordine», risponde una segreteria telefonica alla sede diplomatica. La spiegazione della grave decisione viene dal portavoce del ministero degli Esteri dane-

Nei giorni scorsi un capo del Talebani aveva offerto 100 chili d'oro per far fuori i «profanatori del Profeta»

raffiguranti esponenti politici occidentali. Tra i vice-cancelliere tedesco Fran Muentenering e il premier danese Anders Fogh Rasmussen. Dieci estremisti sono stati arrestati per aver bloccato una delle principali arterie di Karachi ed avere lanciato sassi contro le auto che passavano. Fermate anche altre 130 persone appartenenti al gruppo Shaab-e-Milli che stavano organizzando una nuova protesta nei pressi della città di Multan.

In questo clima intollerante, Reporter senza frontiere (RSF) ha chiesto la scarcerazione di sette giornalisti reclusi in Algeria, Yemen e Siria per aver ripubblicato le vignette su Maometto. «Qualunque cosa si pensi sulle caricature o al legittimità a pubblicarle, è assolutamente ingiustificato incarcerare o perseguire giornalisti, minacciarli di morte o chiudere le porte per questa ragione», sostiene Rsf in un comunicato.

# Calderoli: se proprio serve me ne vado

## Il ministro: «Ne ho le scatole piene, il problema è l'Occidente» L'Unione: vada via subito, è pericoloso e incompatibile

di Gabriel Berninotto

### «SE PER ARRIVARE AL DIALOGO tra il mondo occidentale e il mondo islamico e per mettere da parte le armi, le bombe e il terrorismo, è necessario che io mi dimetta, che chiedo scusa e perfino che mi umili, io mi dimetto»: lo ha detto all'Ansa, a notte fonda, il

ministro Calderoli. «Io farò un secondo dopo aver avuto - ha aggiunto il ministro - dal mondo islamico un segnale che questo mio atto possa essere utile». Incredibile Calderoli. Non erano bastati gli incidenti e le vittime di Bologna a scuotere le sue certezze. Né la richiesta di dimissioni da parte di Berlusconi sembrava riguardarlo: «Mi importa relativamente», aveva detto all'Adhokron. «Non ho niente da dichiarare, ne ho le tasche piene». Ci sono molte vittime. «Non è un problema dei morti o del governo italiano, qui c'è di mezzo l'Occidente». Vedrà Berlusconi a palazzo Chigi? «Io sono a casa mia...».

«La gravità degli incidenti di Bengasi impone l'immediato allontanamento del ministro Calderoli dal governo», aggiungeva in tarda serata il segretario Ds, Piero Fassino, dopo che il capofila stampa Ds Gianni Giovannetti aveva definito i comportamenti del ministro «incompatibili con le responsabilità che ricopre». E Rutelli: «Viva la Lega del governo».

Il leader dell'Unione Romano Prodi, emanando il pubblico dal palco della Fiera di Padova sulle notizie in arrivo dalla Libia, ha affermato: «Certi fatti si commentano da soli. Purtroppo mi sembra che siano stati causati dalle maglie stregate dal ministro Calderoli». Successivamente Prodi ha aggiunto che le dimissioni sono il minimo che il ministro possa fare. Tra i compagni di partito e di

### Fassino: un ministro incompatibile Rutelli: un governo irresponsabile pericolosi per il paese

### MONTETULCIANO Noi e l'Islam. Tre giorni d'incontro

«Noi e l'Islam»: è il tema delle prime «giornate dell'interdipendenza» con un seminario e un incontro pubblico con il mondo della politica che si terranno a Montetulciano dal 23 al 25 febbraio. L'iniziativa è stata presentata da Acli, Legambiente, Movimento politico per l'unità (Focolaristi) e Comunità di Sant'Egidio, che hanno organizzato in tre giorni a cui è prevista la presenza del presidente della Camera, Cusani, del sottosegretario all'Interno Massimo Cacciari e Livia Turco. Il mondo islamico sarà rappresentato, tra gli altri, da gran mufiti di Marsiglia e da esponenti di movimenti islamici turchi e algerini e italiani. In relazione alla vicenda delle vigette saritriche, le associazioni hanno lanciato un'appello per una alleanza tra media e società civile per un'informazione «interdipendente». Il presidente delle Acli, Luigi Bobba, ha detto che «estromettere l'ofesa e lo svilimento nei confronti degli "altri", è proprio essenziale quando un ministro si esercita nel fare contraria al rispetto degli altri». Bobba ha ricordato che da sala polare dell'iniziativa è la fraternità, uno dei temi più dimenticati che invece può essere principio costitutivo dell'azione politica.

«Quanto sia accademico dimostra che le parole e le iniziative del ministro Calderoli oltre ad essere vengono sono anche irresponsabili, e non possono trovare spazio nella casa delle libertà», diceva in serata il segretario del partito L'Udc una stocchia decisiva: lo Lorenzo Cesa.

## Pre esclude Ferrando, Pdc: pensate alle poltrone La segreteria vota all'unanimità contro la candidatura. Lui: confermo tutto quel che ho detto

di Simone Colini / Roma

### SI CHIUDE il caso Ferrando, ma per Rifondazione comunista si apre un nuovo fronte: il Pdc fa proprie le parole dell'esponente trozkista per

accusare il Prc di preoccuparsi più delle poltrone che della linea politica. Ne segue uno scontro che, tra accuse e controaccuse, dovrebbe finire nelle aule di tribunale. Quel che è certo, al momento, è che Ferrando non sarà presente nelle liste di Rifondazione comunista. Con un voto all'unanimità, la segreteria del Prc ha ritirato la sua candidatura dopo che il leader della minoranza "Progetto comunista" aveva rivendicato il diritto alla sollevazione popolare inaspettata contro le nomine (per un tempo) in Iraq. Fausto Bertinotti parla di scelta «dolerosa», ma inevitabile: «Esprimo ancora rispetto personale e simpatia per Ferrando, ma il suo comportamento è stato incompatibile con la rappresentanza politica del partito», dice il segretario del Prc al termine della riunione, aggiungendo che le po-

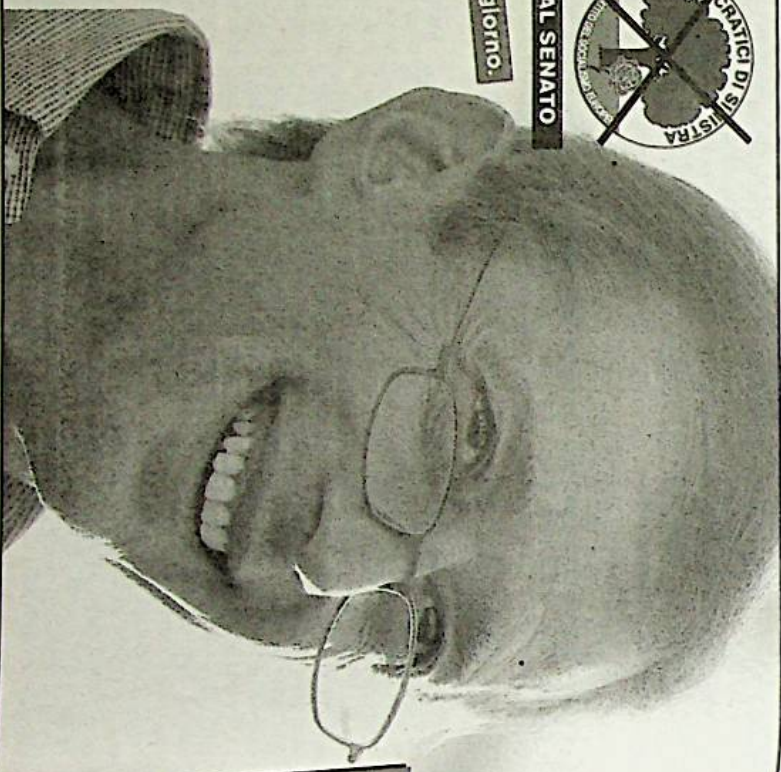


Il manifesto di Berlusconi incombe su Piazza Navona. Foto Reuters

zioni di Ferrando «hanno portato a dei fraintendimenti molto pesanti e hanno scosso il partito, anziché a disprezzare la sua linea politica, a dover marcare le differenze da lui». Al posto dell'esponente trozkista, coverta in Abruzzo come capofila al Senato Lidia Menapace.

Il leader della minoranza "Progetto comunista" (circa il 7% degli iscritti) si dice pronto a chiedere un referendum sulla sua candidatura. E per quanto riguarda le dichiarazioni dei giorni scorsi sulle vittime di Nassirya, la sapere che non ha «nulla da rettificare»: «Continuo a rivendicare il diritto di resistenza del popolo libanese di fronte a forze di occupazione militare». L'esponente trozkista può contare sul sostegno delle altre minoranze del partito, oltre che su quello di Francesco Cossiga, che ha scritto a Bertinotti una lettera in cui si dice meravigliato che il segretario del Prc si sia spiegato ai dikat di Prodi («nessun cedimento», è la risposta di Bertinotti all'ex capo dello Stato). Ma non ci dovrebbero essere ulteriori passaggi formali su

questa vicenda. Il che non vuol dire che Ferrando, mai così al centro dell'attenzione - neanche quando si presentò agli ultimi congressi contro Bertinotti chiedendo di ricomporre la gabbia del centrosinistra e invitando il partito a scegliere tra i lavoratori e i Prodi-Montezemolo - non continui la sua battaglia politica. Oggi, tanto per cominciare, sarà a Roma alla manifestazione per la Palestina, e lancia a Bertinotti un «invito pubblico» a prendere parte anche lui al corteo. «Non vorrei che la solidarietà ai dikat del centro dell'Unione arrivò al punto di contraddire decisioni politiche prese dagli organismi dirigenti del partito», dice l'esponente trozkista facendo riferimento a una risoluzione «votata all'unanimità nell'ultima riunione del Comitato politico». Riferimento che però viene giudicato falso dal responsabile Esteri Germano Migliore: «In quella occasione, abbiamo invitato tutte le forze pacifiste a far sì che ogni appuntamento esprimesse chiaramente l'opzione "due popoli due stati". In compenso l'appuntamento del 18 febbraio». Rifondazione quindi oggi non sarà in piazza, come dice Bertinotti, «per ragioni di pulizia politica».



ALLA CAMERA AL SENATO

Domani è un altro giorno.

www.dsonline.it

## BASTIA UMBRA (UMBRIA FIERA) DOMENICA 19 FEBBRAIO ORE 19.30

# INVIAGGIO CONPIERO

### GIULIA FOSSÀ, PAOLO HENDEL DAVID RIONDINO, ROBERTO VECCHIONI